

**Parenti
serpenti**Non è proprio
tutto chiaro**Scontro tra Bocchino e Lupi
«Fascista». «Tu dimettiti»**

«Dimettiti», no il tuo è un «atteggiamento fascista e squadrista». Scambi di accuse e toni incandescenti l'altro ieri a tarda notte tra Italo Bocchino e Maurizio Lupi alla trasmissione «L'ultima parola» condotta da Gianluigi Paragone su Raidue. A dare il fuoco al-

le polveri le diverse posizioni sui contrasti interni al Pdl tra il premier Silvio Berlusconi e il presidente della Camera Gianfranco Fini. «Lupi è stato il primo a dirci per conto di Berlusconi "Dimettetevi e andate fuori dal Pdl"», ha sostenuto Bocchino al quale ha risposto Santanchè: «Come seguire Fini quando su voto agli immigrati, cittadinanza, c'è stato un capitolombolo?».



Italo Bocchino

Foto Ansa



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Fini non cede. Sarà pace se avrà posti chiave

Ha avuto il sostegno dei senatori, ma sono meno granitici dei «suoi» deputati. Berlusconi fermo: avanti anche senza di lui...

Il retroscena**SUSANNA TURCO**ROMA
sturco@unita.it

Tutti i numeri per far balzare la maggioranza, volendo, ce li ha. Il tassello più in bilico, quello del Senato, Gianfranco Fini ha provato a rafforzarlo ieri, per mezzo di un pranzo tra senatori finiani più numeroso di quanto non si temesse ma meno schierato di quanto non si immaginasse. I quattordici ex aennini eletti a palazzo Madama, tra cui Andrea Augello, Giuseppe

Valditara, Pasquale Viespoli, Francesco Pontone, Maria Ida Germontani, infatti, perfettamente d'accordo sulla «necessità che cessino gli attacchi a Fini», hanno sottoscritto un documento finale cauto (tanto da incontrare il gradimento di Gasparri e Quagliariello), nel quale si definiscono «incomprensibili» le prospettive di scissioni ed elezioni anticipate, ma nel quale nulla si dice circa l'ipotesi di arrivare a un gruppo autonomo. Un'ipotesi di cui «non abbiamo parlato in quest'incontro», spiega Augello. Morale: la conta andava fatta, per rendere chiari i rapporti di forza, ma non era il caso di spingere ulteriormente sull'acceleratore. Soprattutto perché, a differenza che alla Camera, al Senato i «finiani»

sono meno strutturati. Fra di loro esistono gli incerti, quelli che seguirebbero anche Fini, ma non ad ogni costo. Come lo stesso Augello. E ieri era il giorno per fare numero, non strategia politica.

Tanto più che ai piani alti dello scontro, è tutto in stallo, in attesa della prossima settimana quando, tra l'assemblea degli ex aennini convocata per martedì e la direzione nazionale prevista per giovedì, si delinea il punto di caduta finale della faccenda. Per il momento, dicono i finiani, «siamo alla crisi al buio». Silvio Berlusconi è fermo tra gli auspici e alle schermaglie di carattere matrimoniale («Fini l'ho corteggiato, vedremo. In gioco ci sono fatti superabili, ci conosciamo

I finiani

Per ora «siamo alla crisi al buio»

I tempi

Il leader vuole risposte vere ben prima di giovedì

da quindici anni», ha fatto sapere ieri) e la ferma intenzione di non concedere nulla al caro Gianfranco. Non il posto di Ignazio La Russa, né quello di Maurizio Gasparri, per dire. «Se vuole tornare torni, il resto sono affari suoi», è la sua litania - pervasa dalla tentazione di salutare per sempre il co-fondatore.

Dal canto suo, Gianfranco Fini è stretto tra la necessità di andare fino in fondo, se non dovessero esserci margini di manovra dentro al Pdl, e il desiderio forte e profondo di trovarli - questi margini - per non essere costretto a fare il salto nel buio fuori dal Pdl («vedete come è finito Casini, come è finito Rutelli...»). Un doppio sentire che in fondo è lo stesso che divide in due l'anima dei finiani, fra falchi e colombe. «Noi non vogliamo uscire dal Pdl», spiega uno di loro, «vogliamo avere cittadinanza nel partito». Per cosa passi questa cittadinanza, ormai anche Fini ce l'ha chiaro, e infatti nel pranzo di giovedì l'ha spiegato a Berlusconi: più uomini suoi in posti che contano (al momento ne ha solo due: Italo Bocchino e Giulia Bongiorno), perché solo così le sue istanze potranno entrare nei gangli vitali del partito e della maggioranza. Però, Berlusconi, questo maggior spazio non è intenzionato a darlo. «Ma il Cavaliere dovrà capire che i rapporti di forza, nel Pdl, sono tali per cui gli conviene smettere di comprare i comprabili e schiacciare come pinoli i finiani che restano: altrimenti, per dire, la riforma della giustizia cui tanto tiene non passa». Ecco: Fini si augura vivamente che la questione dei rapporti di forza Berlusconi la capisca prima di giovedì. Altrimenti, la dignitosa retromarcia sui gruppi autonomi che inclinerebbe a fare, si rivelerebbe di assai complessa attuazione. ♦